

L'intervista Lino Stoppani (Fipe)

«I voucher hanno ridotto la piaga del sommerso»

«GUAÏ A INGABBIARE TROPPO UNO STRUMENTO CHE FUNZIONA. DISPONIBILI A DISCUTERE DI TETTI ALLE ORE E LIMITI IN BASE ALLE FASCE D'ETÀ»

ROMA «Preoccupati? Certo che lo siamo, e molto». Lino Stoppani - della famiglia che per decenni ha gestito Peck, considerata la boutique enogastronomica più rinomata a Milano - è il presidente della Fipe, federazione pubblici esercizi che raggruppa 300.000 aziende della ristorazione, dell'intrattenimento e del turismo. È la categoria (insieme agli albergatori) che più utilizza i voucher, i buoni da 10 euro l'ora (di cui 7,5 vanno al lavoratore e il resto a Inps e Inail). «La guerra contro i voucher è totalmente sbagliata. È uno strumento validissimo» dice categorico.

Dopo la liberalizzazione della legge Fornero nel 2012 si è verificato un vero exploit nel ricorso ai voucher: abbiamo ormai superato la soglia dei 121 milioni di tagliandi. Nel 2010 erano meno di 10 milioni. Non è una crescita sospetta?

«Facciamo un passo indietro e andiamo alle finalità dei voucher. Erano sostanzialmente due: consentire all'impresa la giusta flessibilità per coprire emergenze e picchi produttivi temporanei; fare emergere il lavoro nero, una piaga storica del nostro Paese. Credo che tutte e due le finalità sono state centrate. I datori di lavoro hanno trovato lo strumento così comodo e conveniente, che non vale più la pena rischiare utilizzando lavoratori in nero. Se l'exploit dei voucher viene letto con questa chiave, allora non capisco lo scandalo».

Non crede che si sia andati un po' oltre? Che magari ora si usano i voucher al posto degli apprendisti e dei contratti a termine, ad esempio? Insomma, non crede che il voucher sia diventato uno strumento di precarizzazione di massa, come sostengono i sindacati?

«Ripeto: secondo me i voucheristi sostituiscono i lavoratori in nero. Comunque tutti gli strumenti possono essere migliorati al fine di evitare abusi. Discorso diverso dall'eliminazione, che rischierebbe di essere un rimedio peggiore del male perché annullerebbe anche tutti i progressi fatti contro il lavoro nero. Il voucher sarà pure uno strumento debole e con tanti limiti, ma è legale e garantisce copertura assicurativa contro gli infortuni e contributi».

Tra i correttivi allo studio c'è quello di introdurre un tetto alle ore con i voucher in rapporto al monte ore totale dei dipendenti stabili. Oppure limitarne l'utilizzo solo per alcune fasce di età. Cosa ne pensa?

«Nel primo caso sarebbe una soluzione simile a quella del lavoro interinale. Se ne può discutere. Così come si può esaminare l'ipotesi di limitarli ai giovani. A Milano sono tantissimi gli studenti fuori sede che un paio di volte a settimana vanno a fare i camerieri o lavorano nelle discoteche. Si tratta di persone che in questo momento della loro vita un contratto non lo vogliono. Però attenzione: ok alle migliorie, ma guai a rendere lo strumento troppo complicato, guai a ingabbiarlo con più burocrazia. In ogni caso sarebbe bene che prima di qualunque intervento il ministro convocasse le categorie maggiormente coinvolte per trovare insieme la soluzione migliore».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lino Stoppani

